



Conclusioni (provvisorie)

La ricchezza e la varietà degli interventi che hanno caratterizzato il laboratorio di Human Factor sul tema “Formazione, ricerca, innovazione, lavoro” hanno reso evidente, innanzitutto, la necessità di un serio approfondimento dei temi trattati. All'interno dei contenuti del laboratorio sono state individuate importanti prospettive che permetteranno di disegnare un nuovo e più avanzato sistema di istruzione e formazione e che richiedono la messa a punto di strumenti di analisi e di sintesi adeguati.

Il Dipartimento Saperi di SEL deve, quindi, impegnarsi a promuovere una discussione ampia e distesa che permetta di confrontare posizioni e proporre soluzioni. È quanto ci proponiamo di fare nei prossimi mesi anche per contrastare la superficialità e l'improvvisazione che sono alla base del documento governativo 'La buona scuola'. Ma dai lavori del laboratorio si posso già estrapolare le seguenti, sintetiche considerazioni:

I - Il percorso che vogliamo intraprendere parte da un primo dato certo: la crisi – non solo economica, ma anche culturale, sociale, civile – è gravissima e l'Italia sta reagendo nel modo sbagliato. Negli ultimi dieci anni, a differenza degli altri stati dell'OCSE, il nostro paese ha ingranato la marcia indietro, riducendo, tra l'altro, la spesa per l'istruzione del 3%, mentre la media OCSE ha registrato un incremento del 38%.

Si devono, quindi, **rilanciare gli investimenti pubblici per la formazione e la ricerca**.

Per prima cosa occorre riprendere a investire in questi settori, abbandonando in fretta le nefaste politiche di tagli alla spesa, di cui il ministero di Maria Stella Gelmini è stato, se non l'unico, certo il più evidente esempio. E si deve trattare, ovviamente, di investimenti pubblici, gli unici che possono garantire politiche dotate di prospettive di lungo periodo, non appiattite sulle immediate esigenze congiunturali. Sono le politiche di cui ha bisogno l'Italia per essere in grado di riprendere il suo cammino.

Anche il ruolo della ricerca come strumento di progresso e di innovazione è messo in discussione dall'arretramento del finanziamento pubblico e dalla conseguente necessità – per le università e i centri specializzati - di ricorrere ai finanziamenti privati per garantirsi la sopravvivenza. Una scelta che nuoce a interi settori della ricerca non strettamente collegati alle attività produttive e penalizza, in generale, la ricerca di base rispetto alla ricerca applicata. Tale tendenza, oltre che dannosa per il pieno ed equilibrato sviluppo delle conoscenze, è, tra l'altro, discutibile anche dal punto di vista economico. Si dimentica, infatti, che molte innovazioni che hanno concretamente cambiato la nostra vita e permesso lo sviluppo di interi settori della produzione hanno avuto le loro premesse proprio nei risultati della ricerca di base.

II - A questo deciso cambio di rotta deve però corrispondere anche una diversa politica della formazione, che deve essere fondata su un sistema in cui:

- **l'obbligo scolastico sia portato a 18 anni**, abbandonando l'insufficiente e opaco sistema attuale che, di fatto, permette di smettere di frequentare la scuola al primo anno della scuola secondaria superiore, per assolvere poi la parte conclusiva nell'apprendistato;
- **la dispersione** – ancora ai livelli del 16-17% - **deve essere abbassata** drasticamente per portarla agli obiettivi europei 2020, che la fissano **al di sotto del 10%**;
- **la formazione continua e la formazione permanente** devono essere **assicurate e valorizzate**;
- **la formazione professionale deve essere riformata; in ogni caso, non può rappresentare un' alternativa al sistema d'istruzione per l'assolvimento dell'obbligo**;
- **la formazione superiore** – per la quale gli obiettivi dell'Europa 2020 prevedono incrementi molto significativi rispetto ai dati attuali, perché il 40% dei giovani fra i 30-34 anni dovrebbe giungere a conseguire un titolo post- secondario - **deve essere sostenuta** con un adeguato sistema di **borse di studio**, con una riforma dei **LEP** (Livelli Essenziali delle Prestazioni), che aumenti la platea dei beneficiari delle borse di studio, con l'istituzione del **reddito di formazione**.

III – Nell'ambito di questo sistema si deve costruire una politica dell'istruzione e della formazione fondata su un diverso rapporto con il mondo del lavoro. **La scuola, in particolare, deve aprire le sue porte alla realtà che la circonda e assumere stabilmente il valore pedagogico del lavoro.** Ma è un tema che non può essere risolto con qualche iniezione di "alternanza scuola lavoro", somministrata soprattutto, se non esclusivamente, agli alunni degli istituti tecnici e professionali. Come, invece, prevede il documento governativo che, tra l'altro, in alcuni punti sembra confondere l'alternanza con l'apprendistato e con la formazione continua dei lavoratori.

L'alternanza, che pone in relazione due essenziali aspetti della vita di ciascuna e di ciascuno – l'istruzione e l'attività lavorativa – deve riguardare tutti i percorsi formativi, superando la tradizionale dicotomia fra cultura umanistica e cultura scientifica, fra licei e istituti tecnici e professionali.

Non deve mai essere concepita come una sorta di "ghetto" che divide artificialmente il sapere dal saper fare e che rappresenta un modo per confermare, pur sotto diverse forme, un'idea ancora assai diffusa: "c'è chi è nato per studiare e chi è nato per zappare". Anche perché l'alternanza così intesa si tradurrebbe spesso in una divisione degli allievi basata sui risultati scolastici. Ma è noto che i risultati scolastici sono spesso profondamente influenzati dalle condizioni economiche e sociali dell'ambiente familiare e dai titoli di studio e dalle attività professionali dei genitori. L'alternanza scuola-lavoro così interpretata finirebbe, quindi, per rappresentare uno strumento per cristallizzare le disuguaglianze sociali.

Invece l'alternanza scuola-lavoro deve essere generalizzata e deve essere basata sulla qualità: il lavoro che si propone deve essere tale da garantire l'acquisizione di conoscenze e di competenze. Mansioni ripetitive e di basso contenuto professionale rivestono ben

poco significato per l'apprendimento. La responsabilità dell'alternanza deve restare in capo alle istituzioni scolastiche che devono progettare, attuare, verificare e valutare i percorsi, stipulando apposite convenzioni con le imprese, le Camere di Commercio, gli Enti pubblici e privati. E si tratta di operazioni che richiedono un'elevata professionalità dei docenti, per la cui formazione devono essere previsti specifici e adeguati investimenti.

Nell'attuale società, sempre più complessa, occorre, quindi, costruire un sistema di istruzione e formazione tale da garantire a tutti le risorse di cultura, di conoscenza, di autonomia critica, necessarie per ogni successivo apprendimento. Sono profondamente regressive le idee che tendono a considerare la scuola e i luoghi della formazione come esclusive interfacce del mondo del lavoro. Attraverso la conoscenza si deve invece pensare di poter modificare la società in cui viviamo, una società che vede l'accentuarsi delle disuguaglianze sociali e la messa in discussione della centralità del lavoro e dei diritti dei lavoratori.

Per contrastare la precarietà e l'ingiustizia, si deve puntare sulla costruzione, attraverso la formazione, di una risorsa dal valore incalcolabile: uomini e donne che sanno attraversare e riattraversare continuamente i percorsi di apprendimento, che sanno vivere da cittadini e da lavoratori, perché hanno consolidato gli strumenti per capire, interpretare, scegliere, progettare.

Maria Chiara Acciarini
Dipartimento Sel Saperi